

CONCORSI

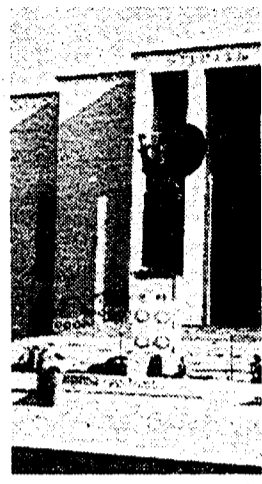
Agronomo 1 posto in Rieti; ente Comunità Montana 5 Rieti; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11/2/92. Scadenza 12 marzo 1992. Perito chimico 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11/2/1992. Scadenza 12 marzo 1992. Perito informatico 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11/2/1992. Scadenza 12 marzo 1992. Ingegnere civile 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.13 del 14/2/1992. Scadenza 15 marzo 1992. Elettricista 3 posti in Roma; ente Enel; pubblicato su F.N.L.E. del 21/2/1992. Scadenza 17 marzo 1992. Analista chimico 2 posti in Roma; ente Enel; pubblicato su F.N.L.E. del 21/2/1992. Scadenza 17 marzo 1992. Dirigente sanitario 1 posto in Roma; ente Usi Rm/12; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992. Aiuto chirurgo 1 posto in Roma; ente Usi Rm/11; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992. Conduttore sanitario 1 posto in Cassino; ente Usi Fr/10; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992. 1 posto in Roma; ente Usi Rm/11; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992. 1 posto in Tarquinia; ente Usi Vv/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28/2/1992. Scadenza 13 aprile 1992. Dirigente tecnico 1 posto in Montefiascone; ente Comune di Montefiascone; pubblicato su Bur 3.04 del 10/2/1992. Scadenza 21 marzo 1992. Istruttore tecnico 1 posto in Poggio Moiano; ente Comune di Poggio Moiano; pubblicato su Bur 3.05 del 20/2/1992. Scadenza 21 marzo 1992. Biologo 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.15 del 21/2/1992. Scadenza 22 marzo 1992. Funzionario amministrativo 2 posti in Roma; ente Cassa Nazionale Previdenza Assicurazioni Commerciali; pubblicato su G.U. 1.15 del 21/2/1992. Scadenza 22 marzo 1992. Ingegnere elettronico 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.17 del 28/2/1992. Scadenza 29 marzo 1992. Assistente sociale 22 posti; ente Provincia di Roma; pubblicato su Nuovi Concorsi del 29/2/1992. Scadenza 31 marzo 1992. Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz. Propr. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Collaboratore informatico 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992. Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

La magistratura indaga sulla «rivolta» anti-tasse. Gli studenti fanno saltare il Consiglio a Lettere

Sapienza, la protesta alla sbarra

Indagine della magistratura su alcuni studenti identificati come responsabili dell'occupazione dell'ex centro orientamento. Altri ragazzi sono nei guai per aver interrotto giorni fa una lezione del professor Coccia. Ieri intanto è stato sospeso il consiglio di facoltà, dopo l'irruzione di un gruppo di studenti, che avevano organizzato un sit-in di protesta.

punti sollecitati nei giorni scorsi, con una lettera, da undici docenti. Per i docenti, nella facoltà si sarebbe venuta a creare una situazione di «profondo disagio morale, morale e politico» in seguito alla «presenza ormai stabile della polizia» alle «sanzioni disciplinari» nei confronti di alcuni studenti e alla chiusura di spazi autogestiti. Su questi temi il preside si era detto disponibile a discutere in una riunione informale da tenersi al termine del consiglio. La richiesta degli undici docenti è stata fatta propria, dentro il consiglio, anche da un rappresentante della Rete degli studenti di Sinistra. Invece all'ordine del giorno c'era anche altro. Costi, a un certo punto, per



il professor Michele Coccia. Il professore ha risposto agli insulti, mentre alcuni colleghi lo invitavano a mantenere la calma. Il 27 febbraio il docente si era rivolto alla polizia dopo che alcuni studenti erano entrati nell'aula dove stava facendo lezioni per fare una comunicazione ai loro colleghi. «Erano entrati già due volte ma nessuno dei miei studenti si era interessato a ciò che dicevano - ha detto il professor Coccia - Alla terza volta la polizia ha fatto un rapporto per interruzione di pubblico servizio». Per quest'episodio la polizia nei giorni scorsi aveva denunciato cinque studenti alla magistratura. Di tono opposto da quelle del professor Coccia le di-

chiarazioni degli studenti: «è pazzesco essere denunciati perché si fa una comunicazione durante una lezione». Alcuni di questi studenti, insieme ad altri colleghi, sono stati identificati come responsabili dell'occupazione del centro di orientamento. I reati contestati sono quelli di «danneggiamento aggravato in concorso con altre persone» per l'occupazione del 26 marzo. Ma gli studenti protestano. «Io non c'ero», ha detto Amanda che ha esibito la convocazione della questura. «Hanno una lista con i nostri nomi - ha dichiarato Davide, un altro studente - e non si preoccupano neanche di vedere se eravamo all'università o no».

Regione, un muro di gomma «dimenticata» la trasparenza

Piccoli accorgimenti per facilitare i cittadini alle prese con la burocrazia, leggi sulla trasparenza, sul difensore civico, sulla rotazione dei dirigenti... Sono le proposte avanzate dal Pds nel corso degli ultimi due anni per amministrare «meglio», ma la giunta regionale (pentapartito) finora non le ha prese in considerazione. I consiglieri del Pds ieri hanno annunciato un altro tentativo. Chiamati a raccolta i giornalisti, hanno detto: «Il presidente Rodolfo Gigli ha appena ricevuto una nostra lettera, gli chiediamo che nei prossimi consigli le nostre proposte siano discusse e rimesse ai voti...». E Rodolfo Gigli? Cosa ha risposto? «Che è disponibile,

Anche se...». Anche se, è stato ripetuto ieri, di questa giunta l'opposizione si fida poco, anzi pochissimo. Non ha avuto seguito, per esempio, una proposta di legge per modificare la «giuria» dei concorsi e delle gare di appalto; nelle commissioni, non dovrebbero esserci i consiglieri regionali, cioè i politici, ma soltanto i tecnici. La legge prevede anche una maggiore autonomia per i dirigenti che lavorano negli uffici e, insieme, l'introduzione del principio di responsabilità. Il dirigente che non si attiene agli indirizzi della giunta, cioè, dovrebbe essere rimosso dal suo incarico. Ma il testo non è mai stato votato, il consiglio della

Il turista vola via Albergatori in allarme

Il turismo a Roma è un disastro, gli albergatori sono allarmatissimi. «Siamo in caduta libera», dicono, «ed è colpa del Comune, che nemmeno ci ascolta...». Che cosa sta succedendo? Per il momento, sono noti solo alcuni dati. Il primo: diminuiscono le «presenze», cala cioè il numero delle persone che, quando arrivano a Roma, decidono di fermarsi almeno una notte, dunque vanno a dormire in un albergo, in una pensione. Succede così che, durante il 1991, rispetto all'anno precedente, la città ha perso un preziosissimo dieci per cento di presenze. Nemmeno il turismo di passaggio però offre dati rassicuranti. Arriva in città solo per una breve visita e subito riparte, senza mettere piede in albergo, sempre meno gente: il 1991 ha visto diminuire dell'8 per cento anche questi «arrivi». Abbandonano Roma, sembra, soprattutto gli stranieri. Per i ristoranti e gli albergatori, così, il 1991 risulta essere stato un anno nero: è volato via, rispetto al 1990, quasi il 25 per cento dei ricavi. Un brutto colpo. Ma non sarà colpa dei prezzi troppo alti, delle tariffe esagerate? «Niente affatto», dice Amedeo Ottaviani, presidente degli albergatori romani, «dor-

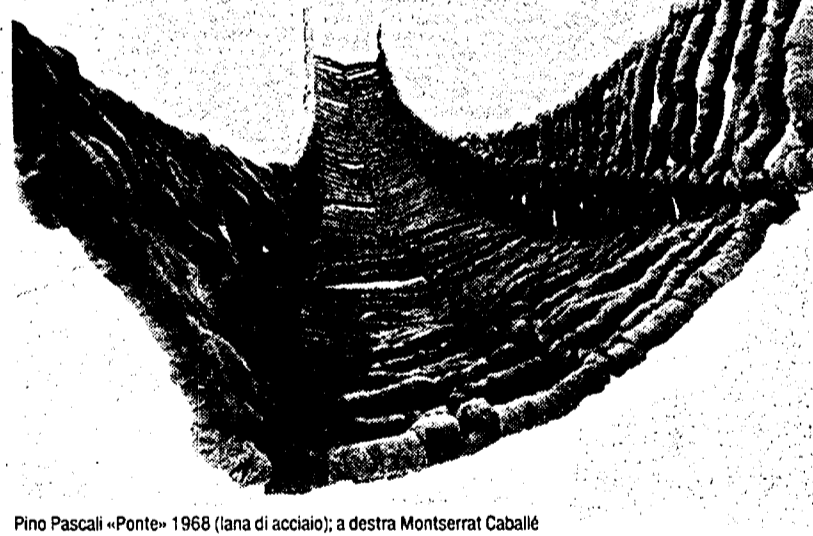
mire a Roma costa come dormire a Berlino, a Londra, a Parigi, paesi che hanno la metà della nostra inflazione, dove negli alberghi di lusso si applicano aliquote Iva ben inferiori al nostro 19 per cento...». E, dunque, perché la città perde turisti? Gli albergatori accusano il Comune. Amedeo Ottaviani dice ancora: «Il fatto è questo, i clienti si lamentano di una città nella quale è difficile vivere e lavorare, e dove non esistono richiami culturali degni di Roma. Ma gli amministratori continuano a non rispondere, le nostre lamentele passano sotto silenzio, e intanto il turismo lascia la capitale e l'Italia...».



SUCCEDDE A...

Ha preso il via in dodici gallerie romane la settima edizione di «Tridente» Mare, cielo e arte mediterranea

ENRICO GALLIAN In vario modo partecipi della vasta cultura mediterranea, 12 gallerie legate tra loro dall'organizzazione espositiva «Tridente VII» quest'anno hanno scelto il tema culturale Mediterraneo per poter sviluppare un discorso artistico di taglio squisitamente, per così dire, artisticamente ecumenico. Non un pretesto quindi, ma una prosecuzione iniziata nel lontano 1986 con «Aspetti d'arte» passando nel 1987 con «Artisti e movimenti» che dava già l'idea di quello che le gallerie consorziate avevano intenzione di fare. Un discorso sull'arte autonomo si ma anche articolato interdisciplinariamente e quindi - didatticamente - che desse un'ordine al dopo *transavanguardia*. Quest'anno sono stati scelti artisti che in modo diverso operano alla luce della solarità, del calore culturale del mediterraneo, ma che in egual misura, è un leit-motiv, un loro caro refrain mare, cielo, e terra mediterranea. Cominciamo il nostro viaggio esplorativo con Mario Schi-



Pino Pascali «Ponte» 1968 (lana di acciaio); a destra Montserrat Caballé

fano e la riproduzione televisiva rifotografata e messa in colore: qualcosa che ha sempre trattato. La galleria Anna D'Ascanio (via del Babuino 29; orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi) espone una selezione di opere di un argomento che il pittore ha trattato anche l'anno passato. La cronaca tv di un evento ingigantito e colorato con altre tinte da sé. Grande provocatore Schilano smaterializza il video per rimaterializzarlo con cartine geografiche, templi ed altro che rimaterializzano il già *chirichiano* operare. Metafisica nella metafisica. La galleria Arco di Albert (via Angelo Brunetti 42; orario 16.30-20, chiuso festivi e lunedì) continua la riproposizione di un grande artista, Pino Pascali, affascinante esteta degli anni Sessanta, tragicamente morto nel 1968 nel sottopassaggio di Porta Pinciana. La galleria mette in mostra più di cento fotografie scattate da Pascali proseguendo la messa a fuoco sul lavoro videofotografico inteso come recupero di frammenti del reale che poi ve-

nivano riutilizzati, ingigantendoli o minimalizzandoli, in sculture se non addirittura in pittura scolpita come nelle *Grandi labbra* o negli *Animali preistorici*, nei *Fossili* di un rettilario meraviglioso, apparati bellissimi come le *Armi*. Ma anche in *spot* televisivi in una splendida ricerca videomagnifica. La galleria del Cortile (via del Babuino 51; orario 10.30-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina) storicizza la *Nascita di Venere* secondo Vittor Pisani che da par suo mediterraneizza il mistero della nascita fondendola attributi naturali e geografici in un amplesso casto e puro. Piero Dorazio (galleria Editalia Qui Arte contemporanea via del Corso 525; orario 10.30-13 e 16.30-20, chiuso festivi e lunedì) sicuro nome mediterraneo ma anche eurointernazionale prosegue il versificare delle note sicure colorate che a volte si strisciano, altre *impazziscono* come in *Acquapazza III*. Ma è anche una personale ricerca dello spazio pittorico che lo intriga da vario tempo. Bei colori, belle interseccazioni di luce, nonché formalismo fisionomico portato ad estremi meravigliosi e paradisiaci. Memorie marmorizzate di Gio Pomodoro albergano nella galleria Milena Ugolini (via Vittoria 60; orario 10-13 e 16-20) con il titolo *Spirale aerea 1991-92* e altro, questo vuol dire, come sostiene lo stesso Pomodoro in catalogo nella conversazione con Milena Ugolini che «...nel nostro Montefeltro, cara Milena, lontano dal mare, fra le colline e i monti della memoria della civiltà contadina non è incenerita. Le nostre radici e quelle della diaspora montefeltina, sono là o forse è solo una mia illusione».

Le scende lento sul capo un pezzettino di carta e si scatena un trionfo



ERASMO VALENTE

Ancora in tempo per festeggiare il trentacinquesimo del suo debutto a Basilea (1956), Montserrat Caballé, più di ogni altra voce che abbia finora punteggiato i lunedì del Teatro dell'Opera, dedicati ai «Grandi della lirica in concerto», ha richiamato ed entusiasmato il pubblico delle grandi occasioni. La forte simpatia che circonda la cantante è direttamente proporzionale anche alla visiosità della sua presenza fisica. Nella giornata di domenica, poi, la Caballé era più volte apparsa alla tv per dare il suo contributo alla festa della donna, e chi ha potuto, non si è lasciata sfuggire l'occasione di ascoltarla dal vivo. Quando è apparsa in palcoscenico, si è piazzato in teatro un applauso fisso, prolungato, quasi un «pedale» (si chiama così un suono tenuto a lungo), interrotto soltanto dalle splendide esecuzioni dei brani in programma. La Caballé, che ha in repertorio - è una «mostroslitta» - pressoché settanta opere, ha puntato sul melodramma, seguendo però una linea il meno melodrammatica possibile. Tre «arie» da opere di Vivaldi hanno avviato il concerto, portando subito alle stelle l'arte della cantante in vena di incantati melismi soprattutto affascinanti sulla «a» di una speranza proiettata da Vivaldi in una vera meraviglia di virtuosismo canoro. Poi è arrivato Rossini: quello della strotetta del *Metastasio* «Mi lagnerò tacendo», ma specialmente quello di brani dal «Tancredi» e dall'«Assedio di Corinto», bellissimi, che hanno sospinto l'arte della cantante ad altissima quota. La voce ha stregato il pubblico più che mai scapigliato nella corsa all'applauso, dopo il breve intervallo. Si sono uniti entusiasmi gridati («sei grande», «sei l'unica», «troppo brava»), suggeriti anche dall'atteggiamento della Caballé disposta ad accogliere e restituire «battute». Quando su un'aria di Massenet è caduto dal cielo del palcoscenico un pezzettino di carta svolazzante poi sul capo e sugli occhi della cantante che, sorpresa, ha interrotto l'esecuzione, e l'ha ricominciata, facendoci prima passare uno scoppio di risate, il successo non ha avuto più limiti. Tutto si è spostato in un clima di bonaria allegria («mai un pezzettino di carta - ha detto Caballé - ha avuto tanti applausi») particolarmente favorevole alla «svolta» spagnola del programma realizzata con intensità, brillantezza e tanta nostalgia. Diciamo di pagine di Joaquín Turina (stupendo un «Ayo conclusivo di una canzone e commossa la ninna-nanna «dormivo està mi niño, chiquitito y bonito»), di Serrano, di Jiménez. Poi sono arrivati i «bis»: cinque, con pagine spagnole e passi famosi dai «Gianni Schicchi» e dall'«Adriana Lecouvreur», che hanno certamente accresciuto, ma alla fine anche un po' logorato il successo. Da un enorme lascio di fiori, la Caballé ha tirato fuori un mazzettino di verde e di giallo, e lo ha offerto a Manuel Burgueros, prezioso accompagnatore che, tenendo, chissà, di fare del pianoforte un surrogato dell'orchestra, ha finito col tenere lo strumento in una sommossa e troppo distaccata sorniosità. Ma ricca la serata che la Caballé ricorderà certo tra le più felici della sua meravigliosa carriera.

Elezioni, i manifesti della stanchezza...

ANDREA BELAQUA Le elezioni viste attraverso i manifesti scelti dai partiti: il nostro breve viaggio continua. Nei giorni scorsi abbiamo preso in esame gli slogan portanti dei maggiori partiti: alla fretta e alla freddezza di frasi monche e simboliche, tutti affidano il massimo di complessità. Si tratta di dire il maggior numero di cose con il minor numero di parole possibile; magari facendo riferimento a un vocabolario semplice e diretto, sia pure con una traccia almeno di difficoltà, tanto per non dare l'idea di un partito con programmi troppo banali. La scelta del vocabolario è importante anche perché lo slogan deve tener conto di ciò che afferma e

ciò che nega: ossia, non deve lasciar spazio alla contromossa dell'avversario, all'ironia facile, alla battuta di rimessa. E questo, abbiamo visto, non sempre è possibile; malgrado tutto, un pregio della nostra lingua resta quello di essere sufficientemente ambigua da consentire molti giochi al suo interno. Ma, se con le parole il gioco è più complesso, con le immagini - specie con quelle che i partiti sono soliti scegliere per le loro campagne elettorali - tutto potrebbe essere più semplice. Infatti, generalmente i politici affidano a un'unica, imponente immagine la propria campagna: il viso tondo o

del suo partito. Lo slogan, si ricorderà, promuove l'idea di «Un governo per la ripresa», ma poiché tale governo ha da essere quanto meno stabile, ecco il Craxi ergersi sicuro oltre ogni inquietudine: sguardo a destra e passo a sinistra, l'ambiguità innanzitutto. E per chiudere i conti col passato, ecco sul torace far capolino una cravatta rossa, così per ricordare il celebre motivo che fa: «Avanti popolo, alla rimossa bandiera rossa...». Il cugino (figurativamente di Craxi, s'intende) Cariglia, invece, apostrofa le platee socialdemocratiche a mezzo busto, con taglio televisivo: chi diceva che la realtà ormai è solo quella che passa per la tv? L'aspetto sicuro è quello del pensionato stanco, l'abituaccio è striminzito e grigio, lo sguardo un po' perso: il povero Cariglia ci vuol dire che sconta ancora le fatiche compiute per abbattere il comunismo. Ben altro destino clinico e raro, invece, s'è abbattuto su Giorgio La Malfa, oppositore della nuova ora che nei manifesti del Pri non solo compare, ma addirittura apostrofa l'elettore in prima persona: «Io...». Sguardo vago puntato sul futuro, abito scuro ed elegante, piglio rilassato come di chi sa. Ma l'occhio è triste, purtroppo, perché il domani è l'incerto, malgrado i sondaggi diano il partito di La Malfa ai suoi massimi storici. Ma, tant'è: c'è poco da ridere. E i leader politici pochissimo fanno per farlo dimenticare.